

CARMINE ABATE**«Sulla collina del vento
l'anima della mia terra»**

Nel nuovo romanzo dello scrittore calabrese
la rivendicazione di un'appartenenza aperta al futuro

«**N**el romanzo ci sono molti segreti, che non voglio svelare. Dico solo che gli occhi della collina vedono i deliri di un secolo tragico, le due guerre mondiali, il fascismo, l'occupazione delle terre, l'emigrazione. E il vento ne diffonde l'eco delle sofferenze perché non vengano dimenticate». La storia di una famiglia che è quasi una saga. Fratelli che crescono con la storia d'Italia e ne riflettono le cadenze, i declini e le speranze.

Il nuovo romanzo di Carmine Abate, «La collina del vento» (Mondadori, 260 pp., 17,50€) è l'affresco potente di un mondo contadino custode di leggende antiche che hanno il sapore delle grandi avventure dell'umanità.

La famiglia Arcuri ha nella collina del Rossarco, altura sita a pochi chilometri dal Mar Jonio, un simbolo nel quale ha racchiuso i sentimenti di una venerazione quasi religiosa del tempo e della vita. L'arrivo di un archeologo che crede di aver individuato nella collina l'ubicazione dell'antica città di Krimisa, scatena le invidie di latifondisti altezzosi e cupidigie mafiose, attivando violenze e drammi che cambiano la vita dei componenti della famiglia. In questo dramma avvincente, lo scrittore Carmine Abate, nato nel 1954 in un paese Arbëresh della Calabria, autore di romanzi in cui riproduce storie di mondi e tempi lontani («Tra due mari», «Il ballo tondo», «La festa del ritorno»

e altri) raggiunge una rara armonia letteraria tra eventi carichi di tensione e di malinconici abbandoni.

Un'Italia minima per raccontare l'Italia vera, quella della gente comune che la costruisce e la sostiene?

Attraverso le vicende della famiglia Arcuri che si snodano dai primi del Novecento ai giorni nostri, ho voluto raccontare l'Italia più vera e meno conosciuta, fatta di gente che lavora e che affronta la vita di petto. La cosiddetta «grande storia» è vista, vissuta e raccontata da chi ne subisce i soprusi ma ne rappresenta l'anima più candida e passionale, anche se non entra nei libri di storia, se non come vittima.

Quanto conta nella vita di un uomo l'appartenenza alla terra e al paese?

Da sempre sono affascinato dal tema dell'identità, anzi, delle identità, ma so che è un tema «scivoloso», si rischia in un attimo di scadere nella retorica. Per evitarla ho scelto di raccontare una terra bellissima e feroce che diventa un tutt'uno con i personaggi: la collina del vento è altera, seducente, misteriosa, profumata e gli Arcuri sentono di avere con essa un legame profondo, cercano di salvaguardarne i segreti, la difendono con le unghie e con i denti da chi vorrebbe sfruttarla. Le loro radici più profonde stanno lì, dentro la collina, anche quelle di chi, come l'ultimo degli Arcuri, se ne allontana per andare a vivere al Nord. Lui che è un uomo dei giorni nostri e che vive consapevol-

mente «per addizione», cioè senza rinunciare alle sue radici vecchie o nuove, alla sua cultura originaria o alla nuova - comprende benissimo, nel corso della storia, che uno degli addendi fondamentali è il luogo d'origine.

Un archeologo trentino scava la collina sperando di trovare una mitica città. Una profanazione?

Non direi. Anzi, ne percepisce per primo la sacralità. Ma durante la campagna di scavi s'imbatte in segreti vecchi e nuovi che forse era meglio rimanesse sepolti, ignoti ai veri profanatori che scatenano violenze e intimidazioni. **Alcuni riferimenti alla mitologia greca vogliono creare parentele ideali con i protagonisti del suo romanzo?**

I riferimenti alla mitologia erano inevitabili, dal momento che la collina si trova nel cuore della Magna Grecia. Quanto alle parentele ideali non sono volute, e i miei personaggi, rispetto agli antichi eroi, sono piccoli eroi che hanno il coraggio della disperazione, non devono compiacere ai vecchi dei, ma con i loro gesti tentano di costruirsi uno spazio di legalità, una vita dignitosa, un futuro per i propri figli.

I segreti e i misteri che scorrono nel romanzo conferiscono un tono giallo: l'avidità di pochi uomini decisi a imporsi agli altri, è il veleno oscuro di ogni tempo?

Nel romanzo quest'avidità velenosa è espressa nei tentativi violenti e nei colpi bassi del latifondista locale che vuole

ad ogni costo impossessarsi del Rossarco; in tempi più recenti diventa la cifra dei costruttori senza scrupoli, che anche nella realtà hanno deturpato le nostre terre e su un versante della collina vorrebbero costruire un villaggio turistico; fino ad arrivare ai giorni nostri nei quali l'avidità ha la forma delle pale eoliche che continuano a spuntare come trifogli giganteschi dappertutto.

Al giovane Michelangelo Arcuri è affidato il compito di riequilibrare l'unità della famiglia. I giovani sono l'unica speranza del futuro?

Michelangelo è il primo Arcuri che studia, grazie ai sacrifici della famiglia. Su di lui sono riposte le speranze degli Arcuri. Con il tempo diventa il custode della collina e dei suoi segreti, nello stesso tempo si apre al mondo esterno attraverso l'amicizia con un grande personaggio reale, il torinese Umberto Zanotti-Bianco, che tanto ha fatto per il Sud e ha avuto il merito di guardarlo senza gli occhi del pregiudizio, perciò lo ha amato e apprezzato. Grazie a lui Michelangelo conosce la donna della sua vita. Sarà il figlio a ricostruire pezzo per pezzo la loro storia: man mano che si appropria della memoria preziosa diventa più forte, vede aprirsi uno spiraglio di speranza, diventa lui stesso speranza del futuro.

Francesco Mannoni